



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 13 NOVEMBRE 2010

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE.IT

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP) 3

IL SOLE 24ORE

IL MAXIDEBITO PUBBLICO, INDECENTE VIRTÙ ITALIANA 4

PUNTI DI FORZA - Il basso indebitamento privato, una spesa previdenziale e un deficit controllato ci allontanano dalla periferia dell'eurozona

FINANZIARIA AVANTI CON FATICA..... 5

Si al maxiemendamento in commissione, più fondi a editoria e scuole private - LE FIBRILLAZIONI - Uscita dall'impasse con una faticosa intesa tra Pdl e Fli Il nodo ricerca rinviato all'Aula, si riduce a 100 milioni la dote del 5 per mille

ANCI IN CAMPO PER LA BANDA LARGA..... 6

I PROTOCOLLI - Intese con Telecom, Fastweb e Vodafone per ridurre il digital divide Chiamparino: «L'innovazione passa dalle nuove reti»

STOP AI RIMBORSI IVA PER LA TIA..... 7

La tariffa non è mai un tributo: necessario pagare l'imposta sul valore aggiunto

DOPPIO PASSAGGIO PER ANNULLARE GLI SWAP 9

SÌ AI LIMITI PER MANAGER PRIVATI..... 10

ITALIA OGGI

UN TAVOLO VIMINALE-COMUNI CONTRO LA CRIMINALITÀ 11

CORRIERE DELLA SERA

APPALTI, COSÌ LE UNIVERSITÀ FARANNO CONCORRENZA AI TECNICI 12

LA STAMPA

PER RISPARMIARE LONDRA SPEGNE I LAMPIONI..... 13

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Formazione e assistenza continua giuridico - amministrativa per l'applicazione del dpr 160/2010, noto come riforma di riordino dello sportello unico (suap)

Per dare attuazione al corso del 2011. Al fine di DPR n. 160/2010 è necessario modificare in misura significativa il modo di operare dello Sportello Unico comunale. Tali modifiche devono essere effettuate gradualmente nel corso del 2011. Al fine di rispettare la normativa, avere uno sportello efficiente per le imprese del territorio e per i professionisti e, nel contempo, bene organizzato per le necessità interne, il Consorzio Asmez ha promosso un servizio di formazione e assistenza continua. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Gabriele DARIN, Esperto di eGovernment, Ministero per la Semplificazione Normativa, Unità per la semplificazione e la qualità della regolazione presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo **OTTOBRE 2010 – OTTOBRE 2011**.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ' PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

IDEE**Il maxidebito pubblico, indecente virtù italiana**

PUNTI DI FORZA - Il basso indebitamento privato, una spesa previdenziale e un deficit controllato ci allontanano dalla periferia dell'eurozona

Per quanto paradossale possa sembrare, la dimensione del debito pubblico italiano, quei 1.552 miliardi di titoli di stato in circolazione al 31 ottobre, entra nella classifica dei punti di forza del sistema-Italia. Non svetta ai primi posti della lista delle virtù, ma il fatto che in sede ad alta tensione come quelle di questi giorni un BTp possa essere venduto per importi consistenti è considerato un fattore positivo, rassicurante. La liquidità è un bene prezioso ma raro sul mercato dei titoli di stato dell'eurozona periferica, e di questi tempi pesa: a differenza dei BTp, di bond irlandesi, greci, portoghesi e persino spagnoli ne circolano pochi, i loro prezzi ne risentono enormemente e la volatilità va alle stelle. La liquidità dei BTp sul secondario viene associata dagli investitori alla professionalità del Tesoro sul primario nel gestire le maxi-aste e nel "fiutare" gli umori del mercato per evitare di deludere o peggio ancora colpire alle spalle chi investe in maniera massiccia sul debito pubblico italiano. Questo ha un costo, che in tempi di instabilità cresce, come dimostrano gli alti rendimenti pagati ieri. Gli stranieri avrebbero in portafoglio po-

co meno della metà del debito pubblico italiano, secondo le statistiche degli operatori. Questa percentuale è alta e rende l'Italia vulnerabile alle fughe verso la qualità e ai picchi dell'avversione al rischio su scala globale: tuttavia, solo la Spagna registra una quota estera più bassa, mentre il peso degli stranieri va oltre il 50% nel caso dei titoli di stato di Grecia, Germania, Irlanda, Francia e Portogallo, stando a un recente rapporto di Citigroup. Per i trader e gli investitori istituzionali, la gestione del debito conta e può rappresentare una marcia in più o un handicap. Per l'Italia è un «più» e non un «meno». Resta il fatto che il debito/Pil italiano viaggia verso il 120%, un livello molto alto e preoccupante, tra i più elevati in Eurolandia e nel mondo. E proprio di recente, tra le note fragilità del sistema-Italia, oltre alle carenze in riforme strutturali e alla perdita di competitività, al nanismo delle imprese e alla lentezza della giustizia, all'onerosa pressione fiscale e al pesante fardello del costo del debito pubblico, al grado imbarazzante di corruzione e malavita e al problema irrisolto della questione meridionale, i mercati hanno aggiunto l'instabili-

tà politica. Nella speranza che questo ultimo punto non scali posti in classifica, ingigantendosi nell'era del post-Berlusconismo. Ma è con i fondamentali che l'Italia riesce a controbilanciare il debito/Pil e quell'instabilità, distinguendosi e dissociandosi dal gruppo dei "periferici" che sono Spagna, Irlanda, Grecia e Portogallo. I numeri parlano da soli. Senza andare a guardare troppo lontano, il deficit/Pil atteso quest'anno in Italia è al 5% contro il 32% dell'Irlanda, il 9,3% della Spagna, il 7,8% della Grecia, il 7,7% della Francia e il 7,3 del Portogallo. L'anno scorso, l'avanzo primario italiano non è arrivato a -1%, una lieve flessione rispetto ai crolli dei disavanzi primari "periferici" (si veda il grafico in questa stessa pagina). Il debito/Pil dell'Italia sale e questo trend è preoccupante e va invertito al più presto in maniera strutturale: ma passa da una media degli ultimi 5 anni del 108% al 119-120% nel 2011, molto meno dunque del salto di Irlanda (dal 37% al 104%), Grecia (dal 102% al 145%), Francia (dal 68% al 93%), Spagna (dal 42% al 73%). Il mercato si preoccupa guardando alle tendenze e all'intensità dei trend: anche in questo l'Italia ha mostrato di

stare meglio di molti altri stati europei e di avere bisogno di correzioni dei conti pubblici più timide. Ma non può sottrarsi allo stesso rigore, disciplina fiscale e responsabilità nella gestione dei conti pubblici che è sempre più la regola generale per l'intera eurozona. Guardando oltre i conti pubblici, l'Italia riesce a mettere a segno punti di forza in settori dove altri paesi europei hanno mostrato segni di debolezza. Il debito privato italiano è relativamente basso: il 42% del Pil nel 2009 contro il 64% della media europea. La ricchezza delle famiglie italiane è in declino ma è più consistente di quella di altri stati europei. L'Italia, avendo una spesa pensionistica estremamente pesante in percentuale del Pil, è intervenuta prima di altri per correggerla (si veda il grafico, sempre in questa pagina). Gli investitori istituzionali esteri che continuano ad acquistare i BTp riconoscono all'Italia l'assenza di alcuni tipi di "event-risk" come lo scoppio della bolla speculativa immobiliare e il fallimento di banche. Ma resta il rischio politico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

Maggioranza in bilico – La legge di stabilità in Parlamento

Finanziaria avanti con fatica

Sì al maxiemendamento in commissione, più fondi a editoria e scuole private - LE FIBRILLAZIONI - Uscita dall'impasse con una faticosa intesa tra Pdl e Fli Il nodo ricerca rinviato all'Aula, si riduce a 100 milioni la dote del 5 per mille

ROMA - «Adda passò la notte in bilico». E la notte in commissione bilancio della Camera è passata senza nuovi incidenti di percorso per il governo sulla legge di stabilità. Ma questo solo grazie al raggiungimento di un accordo tutto interno alla maggioranza tra finiani e Mpa da una parte e Pdl e Lega dall'altra. Solo così, infatti, il governo ha ottenuto nella nottata di ieri il via libera sul maxiemendamento con le misure di sviluppo e l'allentamento del patto di stabilità interno per comuni, province e regioni. Nella mattinata di oggi la commissione bilancio conta di votare il mandato al relatore, Marco Milanese (Pdl) e spedire legge di stabilità e quella di bilancio all'esame dell'aula di Montecitorio a partire da martedì. Il tutto, però, non senza fibrillazioni, più politiche che di carattere squisitamente tecnico. Ma andiamo con ordine. Gli scogli superati, come ha dichiarato Milanese all'avvio delle votazioni alle modifiche al maxiemendamento, erano principalmente quelli posti dai finiani, come l'aumento fino a 400 mi-

lioni del credito d'imposta alla ricerca o la proroga del bonus del 55% dell'Irpef per la riqualificazione energetica degli edifici. Mentre per la ricerca la partita è stata rinviata all'aula, il 55% confluirà nel decreto milleproroghe (si veda l'articolo in pagina). «Pur essendo stato doloroso ritirarsi su temi come la ricerca e il 55% su cui Fli – spiega Benedetto Della Vedova – incalzerà però il governo fino all'emanazione del milleproroghe», non saranno i finiani a creare nuovi incidenti sulla "stabilità". Un accordo delicato, dunque, a tal punto che ha rischiato di rompersi al primo voto sul maxiemendamento. A salvare la partita è stato lo stesso Milanese. Il governo, infatti, ha rischiato di essere battuto perché Fli e Mpa avevano dichiarato di votare a favore di un emendamento Udc relativo alla ripartizione dei fondi Fas sul trasporto pubblico locale. Ma un istante prima del voto il relatore ha annunciato sul tema una riformulazione del testo e a quel punto finiani e Mpa hanno cambiato idea votando contro. I lavori sono poi

proseguiti spediti fino ai contributi all'editoria. Con un emendamento del capogruppo finiano Nino Lo Presti i contributi diretti all'editoria salgono da 60 milioni a 100 milioni, consentendo di coprire il 100% dei contributi statali diretti agli organi di informazione. Ma al momento della votazione, Massimo Corsaro del Pdl, ha letto in commissione i dati dei contributi pubblici di cui ha beneficiato "Il Secolo", la voce ufficiale dei finiani. La replica non si è fatta attendere con Aldo Di Biagio (Fli), il quale ha accusato il collega della maggioranza di dossieraggio. Poi il via libera all'emendamento di Fli. Anche le maggiori risorse ottenute dalle scuole paritarie, alla fine, rientrano nei bracci di ferro interni alla maggioranza. Questa volta a capo delle richieste provenienti da un pacchetto di deputati Pdl c'era Gabriele Toccafondi che alla fine ha convinto l'esecutivo ad aumentare le risorse dai 150 milioni inizialmente previsti a 245 milioni. A sbloccare l'operazione direttamente da Seul è stato il ministro

dell'economia, Giulio Tremonti, con una telefonata. Saranno rimodulati dal governo gli 800 milioni destinati a rifinanziare gli interventi della tabella allegata alla finanziaria 2010. A fare le spese della nuova ripartizione è il 5 per mille dell'Irpef da destinare a volontariato e no profit che avrà 100 milioni contro i 400 dello scorso anno. Proprio nel dibattito notturno sulla nuova ripartizione di queste risorse il viceministro all'economia Giuseppe Vegas ha annunciato che martedì sarà resa nota una prima mappatura dei comuni alluvionati. Sul patto di stabilità, la maggioranza in nottata ha tenuto con soli tre voti respingendo le proposte di modifica di Anci e Upi. Per gli enti locali arrivano solo lievi ritocchi proposti dal relatore. Sempre con emendamento del relatore, arrivano 25 milioni per le università non statali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Tlc – L'associazione dei comuni sigla accordi con i big del settore

Anci in campo per la banda larga

I PROTOCOLLI - Intese con Telecom, Fastweb e Vodafone per ridurre il digital divide Chiamparino: «L'innovazione passa dalle nuove reti»

VICENZA - C'è il "piano dell'opera", che prevede sei città connesse entro l'anno, 13 entro il 2012 e il coinvolgimento del 50% della popolazione italiana in 138 città da qui al 2018, in linea con l'agenda digitale di Lisbona, e c'è la strategia, scritta nel gruppo di accordi firmati oggi a Padova fra i comuni italiani e Telecom Italia, Fastweb e Vodafone, sulla base di un protocollo d'intesa fra Anci e ministero dello Sviluppo economico. La banda larga di nuova generazione entra in città, e promette di moltiplicare efficienza e velocità nel traffico dati, voce e video ma anche tempi di realizzazione più serrati e una tecnologia

meno invasiva per la creazione delle infrastrutture. «Le esperienze europee - sottolinea Gabriele Galateri di Genola, presidente di Telecom Italia - dimostrano che con le nuove modalità di realizzazione si riducono fino al 67% i tempi necessari alla costruzione dell'infrastruttura, e fino all'80% gli incidenti sul lavoro». Il punto chiave per tradurre in pratica la strategia disegnata negli accordi di oggi è l'alleanza fra enti pubblici e imprese, in una fase in cui gli investimenti dei comuni sono strozzati dallo stato dei conti pubblici e dalle regole del patto di stabilità. «Si parla tanto di innovazione e semplificazione - ragiona

Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci -, e per evitare che questi concetti rimangano confinati nei convegni le reti di nuova generazione sono uno strumento essenziale». Negli accordi fra sindaci e imprese di telecomunicazione rientrano poi altre iniziative avviate per la riduzione del digital divide, come il progetto "1000 comuni" di Vodafone Italia per portare, appunto in mille comuni medio-piccoli, la banda larga via radio. Le promesse delle reti di nuova generazione non si limitano al miglioramento del business e della vita privata degli utenti, ma puntano anche sulla gestione dei servizi

pubblici. Al tema, Telecom Italia dedica il progetto "smart cities", che utilizza le tecnologie di ultima generazione per far dialogare fra loro i servizi di rete. Il progetto ha mosso i suoi primi passi a Piacenza e Prato, dove si sta traducendo in reti di videosorveglianza e di monitoraggio della mobilità e dei parcheggi. L'idea, nei prossimi mesi, è di sviluppare nuove soluzioni a misura delle diverse città attraverso un laboratorio comune fra sindaci e Telecom Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Enti territoriali – Una circolare delle finanze prova a vanificare gli effetti che derivano dalla sentenza della Consulta

Stop ai rimborsi Iva per la Tia

La tariffa non è mai un tributo: necessario pagare l'imposta sul valore aggiunto

L'Iva sulla tariffa rifiuti si deve pagare, anche se la Tia concretamente applicata negli enti locali è quella prevista dal decreto Ronchi, e non quella "nuova", disciplinata dal codice dell'Ambiente. A scrivere il nuovo capitolo della saga sull'imposta, che dura ormai da oltre un anno, è il dipartimento delle Finanze con la circolare 3/2010 (anticipata sul Sole 24 Ore di ieri). A motivare l'applicazione dell'Iva sulla tariffa rifiuti, e di conseguenza lo stop ai rimborsi, nel documento delle Finanze, è la «sostanziale identità» tra la tariffa introdotta dal Dlgs 22/1997 (la Tia 1) e quella riscritta dal Dlgs 152/2006 (la Tia 2), che ancora non viene applicata dai comuni perché attende ancora il regolamento attuativo. Ad aprire la contesa è stata la Corte costituzionale, che nella sentenza 238/2009 aveva definito la Tia un «tributo», sulla base del fatto che il pagamento non è direttamente correlato alla quantità dei rifiuti prodotti e quindi non può essere interpretato come un corrispettivo del servizio reso. Se la Tia è una tariffa di nome ma un tributo di fatto, non può essere gravata dall'Iva che rappresenterebbe nei fatti una doppia imposizione. Un problema che dovrebbe essere superato con l'applicazione della nuova Tia, caratterizzata da un meccanismo di calcolo più complesso che lega in modo diretto la quantità dei rifiuti prodotti e la tariffa da pagare. La pronuncia costituzionale ha attivato la macchina dei contenziosi, in cui alcuni contribuenti si sono già visti sancire dal giudice di pace il diritto al rimborso dell'Iva "illegittima" pagata negli ultimi anni. Un indennizzo generalizzato, però, avrebbe conseguenze pesanti sulle casse dello stato (l'Anci ha stimato in 1,5 miliardi il valore complessivo della partita, che coinvolge circa 16 milioni di cittadini sparsi in oltre 1.200 comuni), oltre a determinare un groviglio ingestibile nel caso dei con-

tribuenti commerciali e industriali, che operano in campo Iva e quindi scaricano l'imposta pagata sulla Tia. Per correre ai ripari, la manovra correttiva (articolo 14, comma 33 del dl 78/2010) ha provato a contraddire la pronuncia costituzionale, stabilendo per legge che la Tia è una «tariffa» e che quindi l'Iva va pagata. Il problema nasce dal fatto che, nella fretta, il legislatore aveva sbagliato tariffa, e aveva sancito la natura tributaria della Tia 2 (quella ancora inattuata) e non della Tia 1 (quella esaminata dai giudici delle leggi). Un ordine del giorno, accolto dal governo, aveva poi chiesto di interpretare la definizione offerta dalla legge come "estesa" anche alla Tia 1. Le Finanze provano a risolvere la questione, sostenendo che le due forme di Tia siano in pratica la stessa cosa. Questa "identità sostanziale" si basa sul fatto che la nuova tariffa potrebbe in teoria essere adottata anche utilizzando i regolamenti locali che di-

disciplinavano la vecchia. Questa scelta non è stata seguita dai comuni, che continuano a dividersi fra regime Tarsu e regime Tia 1, ma la possibilità offerta dalla legge (si tratta dell'articolo 5, comma 2-quater, del Dl 208/2008) mostra, secondo la circolare, che «i due prelievi presentano analoghe caratteristiche», e «sono regolati dalle stesse fonti normative». In un quadro come questo, «non appare razionale attribuire alla Tia 1 una natura giuridica diversa da quella della Tia 2», tanto più che, come dimostra anche l'ordine del giorno accolto dal governo, «la volontà del legislatore è stata anche quella di dare nuova veste alla Tia 1». Conclusione: «Se la Tia 2 ha natura di corrispettivo, ed in quanto tale è assoggettabile all'Iva, non può affermarsi diversamente per la Tia 1». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

SEGUE GRAFICO

Le due tesi

1 LA CORTE COSTITUZIONALE

La Corte costituzionale, nella sentenza 238/2009, aveva definito la "Tia 1" un «tributo», perché il pagamento non è direttamente correlato alla quantità dei rifiuti prodotti e quindi non vi si può applicare l'Iva. Problema che sarebbe superato nella "Tia 2", non ancora applicata

2 LE FINANZE

Le Finanze, con la circolare 3/2010, affermano l'applicabilità dell'Iva, sostenendo che le due forme di Tia siano in pratica la stessa cosa. Questa "identità sostanziale" si basa sul fatto che la nuova tariffa potrebbe essere adottata anche utilizzando i regolamenti locali che disciplinavano la vecchia

Ristrutturazione del debito

Doppio passaggio per annullare gli swap

Un ente locale può annullare in autotutela la decisione di ristrutturare il debito, ma questo annullamento da solo non basta per cancellare gli effetti civili del contratto. La competenza sulle sorti del contratto è del giudice civile, ma l'amministrazione locale può tornare davanti al Tar e chiedere con un atto costitutivo l'annullamento degli obblighi. L'intreccio di competenze è descritto nelle motivazioni della sentenza 6579/2010, depositate ieri, con cui il Tar Toscana spiega il via libera dato alla decisione della provincia di Pisa di cancellare i propri swap stipulati con Dexia

Crediop e Depfa (si veda Il Sole 24 Ore del 7 novembre). Tutto nasce da una ristrutturazione del debito avviata dalla provincia di Pisa nel 2007, con la decisione di emettere un bond da 95,5 milioni di euro coperto poi con due swap gemelli stipulati con i due istituti di credito. Nel 2008 la provincia torna sui propri passi, affida a esperti esterni l'esame dei contratti e rileva «costi impliciti» per 1,4 milioni di euro rispetto a un valore di parità iniziale fra le due controparti che avrebbe dovuto regolare il contratto. Su questa base, gli amministratori giudicano violato il principio di «convenienza

economica» fissato dalla finanziaria 2002 (legge 488/2001). I giudici amministrativi confermano il ragionamento della provincia, contestato dai due istituti di credito secondo i quali la «convenienza economica» di cui parla la legge deve guidare solo la ristrutturazione del debito, cioè l'emissione del bond, e non gli swap intervenuti poi a copertura. Il tratto di penna scritto dalla provincia sui contratti, però, non annulla in automatico i loro effetti civili, che devono essere valutati da una pronuncia specifica. Per questa ragione il Tar ha annullato la parte della determina con cui la

provincia restituiva alle banche i flussi positivi (24mila euro) maturati nei primi mesi di vita degli swap. I contratti, di fatto, sono ancora attivi, e con essi gli obblighi periodici di pagamento. Una cosa è certa: gli avvocati difensori hanno intenzione di recarsi presto a Londra per tentare di bloccare il procedimento in corso in Inghilterra, sottolineando che, dopo questa sentenza, la competenza passerebbe all'Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

Anche nelle Regioni

Sì ai limiti per manager privati

Via libera alle disposizioni della riforma Brunetta della pubblica amministrazione che estendono alle Regioni i vincoli per l'assunzione di dirigenti esterni. Non quindi attraverso normali procedure di corso, ma con contratto di lavoro di stampo privatistico. Ad affermarlo è la Corte costituzionale con la sentenza n. 324 scritta da Luigi Mazzella. A sollevare la questione erano state le regioni Toscana e Marche, lamentando la violazione di una pluralità di norme costituzionali che chiamano in causa le competenze dell'ente locale in materia di attribuzione di incarichi. Per la Consulta però le norme contestate non riguardano né procedure concorsuali pubblicistiche per l'accesso al pubblico impiego, né la scelta delle modalità di costituzione di quel rapporto giuridico. Piuttosto riguardano i requisiti soggettivi che devono essere posseduti dal contraente privato, la durata massima del rapporto, alcuni aspetti del regime economico e giuridico e sono pertanto riconducibili «alla regolamentazione del particolare contratto che l'amministrazione stipula con il soggetto ad essa esterno cui conferisce l'incarico dirigenziale». La norma impugnata non si occupa così di materie di competenza concorrente o residuale regionale (organizzazione delle Regioni e degli uffici regionali, organizzazione degli enti locali), ma di ordinamento civile di competenza esclusiva statale.

L'assemblea Anci di Padova si è chiusa con una lunga serie di defezioni ministeriali

Un tavolo Viminale-comuni contro la criminalità

Comuni e Viminale a braccetto contro la criminalità. Il ministero dell'interno convocherà a breve un tavolo straordinario per sostenere i progetti dei sindaci in materia di promozione della legalità. E per far questo metterà sul piatto le risorse del Pon Sicurezza 2007-2013, come richiesto dall'Ance nella Carta di Lamezia. Lo ha annunciato nel messaggio inviato all'assemblea dell'Associazione dei comuni che si chiude oggi a Padova, il ministro Roberto Maroni che ha anche garantito di voler rendere «sempre più intenso» il rapporto con l'Agenzia per la gestione dei beni sequestrati e confiscati alla mafia. Il numero uno del Viminale ha rivendicato i risultati positivi prodotti dal primo pacchetto sicu-

rezza che, ampliando i poteri di ordinanza dei sindaci, ha consentito ai primi cittadini «di farsi carico con tempestività e efficacia della risoluzione di quelle problematiche di degrado urbano avvertite dai cittadini». A due anni dall'entrata in vigore della nuova normativa (dl 92/2008), ha detto Maroni, le ordinanze adottate dai sindaci sono state circa 2 mila e hanno fatto registrare una riduzione dei reati comuni nelle città. Toccherà ora al secondo pacchetto sicurezza (approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri) rendere ancora più incisivi i poteri dei sindaci. Grazie alla collaborazione dei prefetti che dovranno disporre le misure necessarie perché le forze di

polizia assicurino l'attuazione delle ordinanze. Nel messaggio di Maroni nessun accenno ai problemi di bilancio dei municipi ancora una volta delusi per un patto di stabilità «assurdo» (sono le parole del sindaco di Padova, Flavio Zanonato) in quanto «colpisce solo i comuni e risparmia altri soggetti». Un silenzio che ha reso ancora più evidente l'assenza del ministro leghista, l'ultima di una lunga serie di defezioni dei membri del governo che a causa delle tensioni interne alla maggioranza hanno disertato il confronto con i sindaci, proprio nel momento in cui, all'indomani della presentazione del maxi-emendamento al ddl di stabilità (si veda ItaliaOggi di ieri) i comuni avrebbero voluto avere un

interlocutore con cui confrontarsi sulle novità in arrivo. A cominciare dal nuovo limite all'indebitamento degli enti che scenderà per tutti, comuni e province, compresi i mini-enti, dal 15% all'8% delle entrate. Una norma che rischia di rendere ancora più impervia la ricerca di fondi per finanziare investimenti. «I comuni sono aggrediti a monte e a valle», ha commentato il sindaco di Imola, Daniele Manca, «il patto in questo modo diventa elemento depressivo e per scongiurare questo effetto in Emilia Romagna abbiamo stiamo studiando un progetto di legge per territorializzarlo».

Francesco Cerisano

Professioni - La pronuncia dell'Authority sui lavori pubblici

Appalti, così le università faranno concorrenza ai tecnici

MILANO — Da alleato a nemico. Il più temibile e insidioso. Università e professionisti si ritrovano improvvisamente su opposte barricate. Almeno così succederà se verrà recepita la determinazione 21/2010 dell'Authority di vigilanza sui contratti e lavori pubblici. L'indicazione è quella di permettere agli atenei di fare concorrenza ai professionisti partecipando alle gare per l'affidamento dei progetti pubblici. «Una situazione inaccettabile che distrae l'università dalla sua missione, l'insegnamento e rivolge ai professionisti una concorrenza sleale, che va a colpire un settore già in gravi difficoltà» protesta a gran

voce Gianni Rolando, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri. A essere travolti «dall'onda anomala» della consulenza universitaria sarebbero non solo gli ingegneri ma anche i geologi, gli architetti, i periti, tutti coloro che concorrono alle gare d'appalto pubbliche. «In una situazione di grave crisi economica che colpisce pesantemente anche il mondo delle professioni — continua Rolando — è inaccettabile che un settore composto da migliaia di professionisti, debba fare i conti con la concorrenza delle università che invece dovrebbero accentrare tutti i loro sforzi verso la formazione ». Cer-

to, per gli atenei italiani questo sarebbe un buon sistema per colmare il vuoto lasciato dai tagli all'Università (ammesso che i compensi delle parcelle vadano nelle casse dell'ateneo). Anche perché è certo che le strutture universitarie sarebbero in grado di proporre costi inferiori rispetto ai privati. «Ci troviamo di fronte a un caso evidente di concorrenza sleale — denuncia Rolando — dato che i liberi professionisti per esercitare il loro lavoro devono necessariamente sostenere ingenti costi, mentre i dipartimenti universitari non devono pagare affitti, costi di energia e accesso a banche dati. E

poi qualcuno dovrebbe spiegarci perché un docente, pagato per svolgere attività didattica, dovrebbe distogliere la sua attenzione per dedicarsi alle gare d'appalto. È un'invasione di campo». Però sarebbe una competizione di libero mercato per risparmiare costi senza rinunciare alla competenza. «Ma siete proprio sicuri che in Università abbiano le competenze qualificate anche nel campo del lavoro? Noi presenteremo le nostre perplessità in sede europea». Protesta per invasione di campo.

Isidoro Trovato

Notti in città – La rivoluzione annunciata

Per risparmiare Londra spegne i lampioni

L'idea è semplice e spaventosa. Lasciare il Regno Unito al buio. La logica - risparmiare denaro - banale. Per questo presumibilmente inadeguata. Un ritorno agli orribili Anni Settanta. I minatori scioperavano, il carbone era poco e per tre giorni la settimana l'energia era contingentata. Black Out, è questo il nuovo spettro dell'Inghilterra di Cameron. Brutta prospettiva per la Big Society. Tutti assieme verso il futuro. Senza vedere esattamente dove. Messi sotto pressione dai tagli del governo, costretti a ridurre il loro budget del 26%, schiacciati dagli aumenti progressivi delle bollette, i presidenti dei Council hanno dichiarato che spegneranno o abbasseranno la luce dei lampioni. Non lo faranno tutti, ma sette su dieci sì, dal Sussex al Devon, dal Lincolnshire al Surrey. Il progetto, svelato da «Newsnight», programma radiofonico della Bbc, ha scatenato un grandioso dibattito. «Qualcuno ha idea del rischio che si corre?». Andrew Howard, responsabile dell'associazione strade

sicure, ha invitato gli amministratori locali a cercare un equilibrio tra il bisogno di tirare la cinghia e quello «forse più importante» di salvare vite umane. E per risultare più convincente ha prodotto una ricerca condotta lo scorso anno da quattordici organizzazioni scientifiche in Gran Bretagna, Germania, Australia e Stati Uniti. «Dove si spengono le luci triplicano gli incidenti mortali. Se guidassi un Council non vorrei avere sulla coscienza la morte di nessuno». Un portavoce della Police Federation ha rincarato la dose. «Spegner la luce sarebbe un regalo a ladri, rapinatori, stupratori e vandali. Ricordo per altro che i tagli hanno colpito anche noi. Quindi avremo meno forze dell'ordine per le strade ma criminali più liberi di agire». Immagine sgradevole. In Gran Bretagna ogni notte si accendono sette milioni e mezzo di lampioni. Il costo complessivo è di 500 milioni l'anno. Ogni singolo palo della luce ha un costo che varia tra le 20 e le 40 sterline ogni dodici mesi e ci sono circo-

scrizioni che ne hanno più di centomila. Non esiste alcuna legge che obbliga a tenerli accesi. Poche le eccezioni: gli ospedali e i punti di pubblica utilità. The Local Government Association, travolta dal dibattito, ha provato a tranquillizzare i cittadini assicurando che «saranno coinvolti nelle scelte». Aggiungendo, con infelice strategia della comunicazione, che se la criminalità ne dovesse approfittare basterebbe rigirare l'interruttore. «Ci sono circoscrizioni che potrebbero risparmiare più di due milioni di sterline l'anno senza abbassare il livello del welfare». Martin Southers, vicepresidente del Nottinghamshire County Council, gli ha risposto che la sua esperienza è diametralmente opposta. «Noi abbiamo novantaduemila lampioni. Ci abbiamo messo quattro anni per metterli e tre per recuperarne i costi. La sicurezza è denaro». David Head, direttore esecutivo di RP Fighting Blindness, ha spiegato poi che in Gran Bretagna ci sono tremila persone colpite da retinite pigmentosa, detta anche cecità notturna. «Si troverebbero due volte

nell'oscurità. La notte sarebbe inaffrontabile». E anche l'associazione alcolisti anonimi è scesa in campo. «Immaginate che cosa può succedere a un ubriaco vestito di scuro. Come fa una macchina a evitarlo?». Coro unanime. Ma non importa. Click e luci spente. Da mezzanotte alle cinque e mezza in molte zone urbane, completamente in larga parte della campagna. Gli ambientalisti esultano. «Il vantaggio sarà straordinario. Gli animali notturni potranno finalmente tornare a vivere nel loro habitat naturale e le emissioni inquinanti si ridurranno drasticamente», dice James Ince di Clear Sky. La mamma Jenny James invece non ci sta. Vive a Stanton Hill, dove il livello di criminalità è il più alto del Nottinghamshire. Dice che suo figlio, a 16 anni, alle quattro del pomeriggio si chiude in casa. Colpa del buio, dei bulli e dei loro coltelli. «Non gli piace un mondo così».

Andrea Malaguti